



暗闇でかげ

OMBRA NEL BUIO



Anno 2022 Mese 05 N. 21 - info: www.kojinnomichi.wordpress.com/ - Copia gratuita - Vietata la vendita

MAGAZINE DI NINJUTSU E FILOSOFIA MARZIALE
ORGANO UFFICIALE DEL KO SHIN KAI

Indice



In questo numero:

Editoriale

- Ninjutsu:** Le 5 tipologie di spie (Tratto dallo Shoninki) Pag.5
- Storia del Giappone:** Gli assedi di Nagashima Pag. 8
- Leggende e folklore giapponese: Gli Yōkai -** Gli Apposha Pag. 10
- Percorsi Esoterici:** Senso e clima nello Zen Pag. 12
- Riflessioni Marziali:** Hyoshi, Yomi e Haragei Ritmo Previsione e Intuizione Pag. 16
- Haiku e Sumi-E:** Haiku di Bunjiro Saito Pag. 18
- Cinematrashgrafia -** Ninja Thunderbolt Pag. 19
- Erboristeria:** Piante ed erbe medicinali Ordine alfabetico "L" Pag. 21
- Cronache del Mistero -** Psicometria Pag. 26
- Ufologia -** Uno scritto di Joseph Allen Hynek sugli UFO Pag. 28
- Rassegna Stampa:** Il miracolo della presenza mentale. Un manuale di meditazione Pag. 31

CREDITI

Editore

Kuro Kumo Ryu Ninjutsu
Fuma Ryu Italia

Progetto Grafico

Ko Shin Kai

Impaginazione

giorgio barbagallo

Email

spectre6320@gmail.com

Hanno collaborato

Alberto Bergamini
Bunjiro Saito



Editoriale



Ben ritrovati cari Lettori! In questo mese trascorso si sono visti realizzare molti degli episodi narrati nel libro "Più vecchio del mondo"... in cui i Quattro Cavalieri dell'Apocalisse imperversano scatenandosi sull'umanità.

Il Primo Cavaliere - la Pestilenza - "E vidi subito apparire un cavallo bianco, e colui che ci stava sopra aveva un arco, e gli fu donata una corona e partì vincitore, per riportare nuove vittorie". (la pandemia)

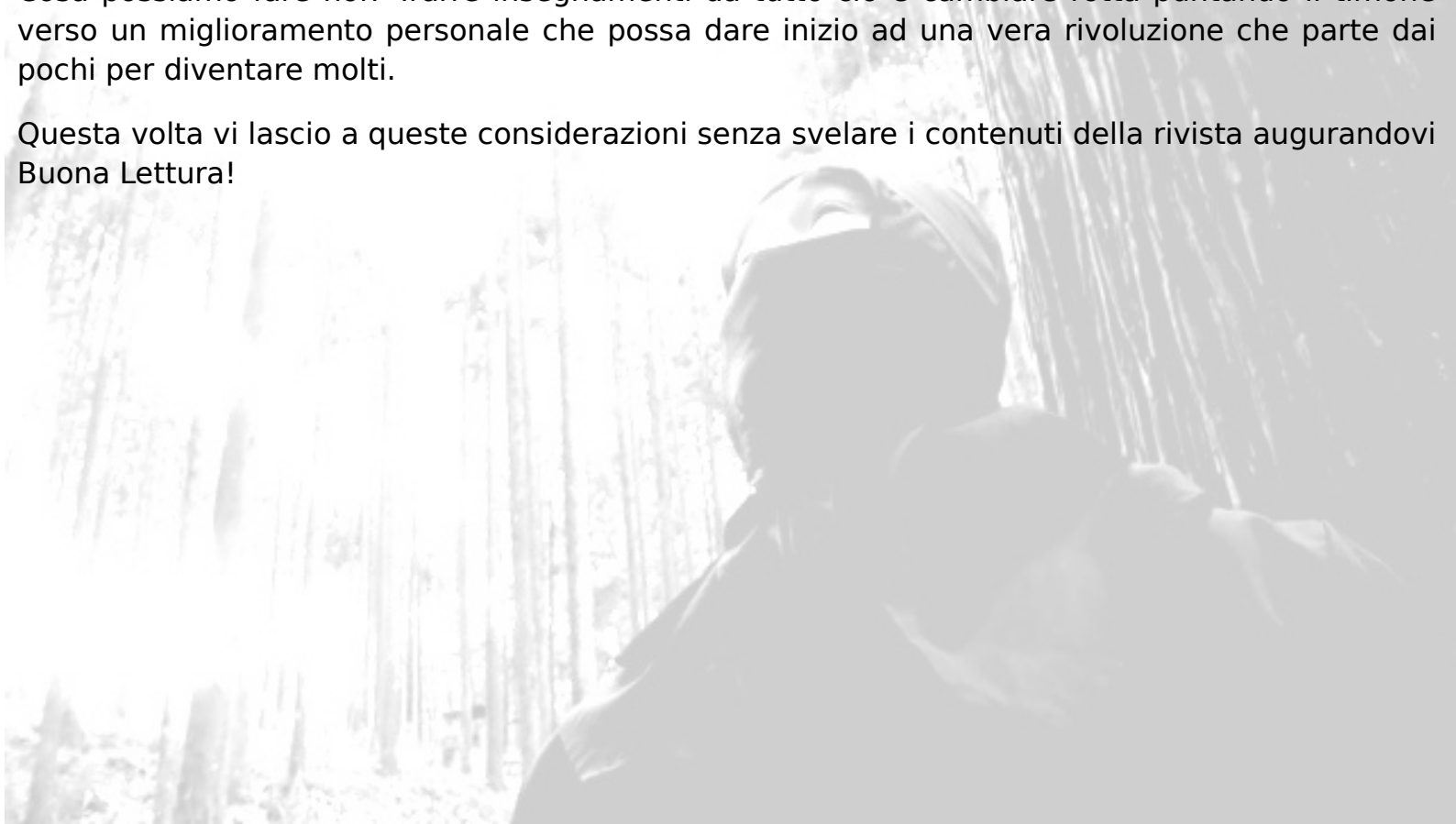
Il Secondo Cavaliere - la Guerra - "Ed ecco, uscì un altro cavallo, rosso, e a colui che stava sopra fu dato il potere di togliere la pace dalla Terra e di far sì che gli uomini si sgozzassero tra di loro e gli fu consegnata una grande spada". (la guerra sempre più aperta tra la Russia e l'Ucraina inoltre, secondo i dati riportati dalla Ong, Armed conflict location & event data project (Acled), specializzata nella raccolta, nell'analisi e nella mappatura dei conflitti, al 21 marzo 2022 se ne possono contare 59).

Il Terzo Cavaliere - La fame e la carestia - "E vidi immediatamente apparire un cavallo nero, e colui che vi stava sopra aveva in mano una bilancia. Sentii come una voce in mezzo ai quattro Viventi che diceva: "Due libbre di frumento per un denaro, sei libbre d'orzo per un denaro, ma l'olio e il vino non li toccare". Il 12 Maggio 2022 l'Italia avrà consumato "2,7 Terre" e sarà Overshoot day , ovvero da quel giorno in poi il nostro Paese sarà in debito rispetto alle risorse naturali, inoltre l'intero pianeta è preda del surriscaldamento globale a velocità esponenziale.

Il Quarto Cavaliere - la Morte - "Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno". Questa figura simbolica parla da sola... basta guardarsi intorno per delinearne i contorni.

Cosa possiamo fare noi? Trarre insegnamenti da tutto ciò e cambiare rotta puntando il timone verso un miglioramento personale che possa dare inizio ad una vera rivoluzione che parte dai pochi per diventare molti.

Questa volta vi lascio a queste considerazioni senza svelare i contenuti della rivista augurandovi Buona Lettura!





“Non esisteva arma che un NINJA non sapesse costruire ed usare, non esisteva forma di combattimento in cui non eccellesse, non esisteva nulla che potesse intimidirlo al punto di farlo rinunciare ai suoi obiettivi...”



Esistono cinque tipi di spie:

I Gokan 後漢 o Tōkan 東漢 . Coloro che penetrano l'essenza di questi diversi tipi e sa agire indipendentemente da essi, si chiama Shinobi.

Quando due o tre persone agiscono insieme in gruppo, prendono il nome di Sōnin (Ninja gemelli).

Tuttavia, diffidate di coloro che non siano specialisti.

Anche se i Guerrieri sono competenti è preferibile lasciarli agire individualmente perché nel passato ci sono state difficoltà per avere compiuto azioni in gruppo.

Oggi si impiegano anche giovani inesperti a gruppi di due o tre, ma non è consigliabile perché non è considerato soddisfacente.

Comandare un esercito richiede una grande ricchezza di conoscenze e competenze.

Le spie cinesi (Gokan 後漢 o Tōkan 東漢)

Si dice che gli Shinobi abbiano avuto origine in Cina e che la loro arte si sia rivelata la prima volta durante il Regno dell'Imperatore Giallo (Si dice che regnò dal 2697 a.C al 2598 a.C).

In un antico testo cinese, le Cronache di Zuo Zhuan, gli Shinobi sarebbero chiamati Chō.

In seguito presero anche il nome di *Saisaku*. La tradizione narra che una persona al servizio del Re di Tō si introdusse segretamente nell'alloggio del Re di Jo e lo uccise. Si tramanda anche che Son Bu (Altro nome di Sun Tsu - Autore dell'Arte della Guerra), un servitore del Re di Wu, impiegò cinque tipi differenti di Agenti informatori per pianificare un attacco contro il nemico.

Inkō no kan (Agenti locali)

Sono persone del luogo, capaci di parlare la lingua dell'avversario e raccolgono le informazioni ascoltando con attenzione le conversazioni. Simili ai Dakkonin (Dakkō è il termine usato per indicare i Ninja nelle Province di Yamashiro e Yamato) giapponesi.

Nairyō no kan (Agenti infiltrati)

Sono funzionari nemici che possono essere convinti a collaborare. Il loro lavoro è molto importante poiché questi vengono impiegati anche dal nemico.

E' fondamentale l'esperienza sul reclutamento e l'utilizzo delle false spie. Questo metodo viene utilizzato anche in Giappone ma sempre con grande prudenza e discrezione.

Hantoku no kan (Agenti doppi)

Sono agenti nemici che si usano trattandoli con amicizia e generosità. In Giappone si chiamano Sorinin o Kaerinin. Se si passano informazioni false ad una persona inserita in profondità nell'ambiente, egli farà sì di diffonderle ovunque possibile, potendo così contare sul fatto che tutti ne verranno a conoscenza. Le informazioni si trasmetteranno solo oralmente (Okuden).

Shichō no kan (Agenti sacrificabili)

Sono persone inconsapevoli del proprio ruolo di spie, molto grate nei nostri confronti e alle quali vengono fornite informazioni false o inutili.

Tensei no kan (Agenti riutilizzabili)

Sono agenti che possono entrare senza nessun impedimento e segretamente nel territorio nemico e che tornando portano sempre utili informazioni.



NINJUTSU



Gaibun o Sotogaki - Le postazioni d'ascolto

Questa tecnica consiste nel ottenere informazioni importanti da persona esterne al territorio nemico senza che queste entrino in esso.

E' infatti possibile ottenere indicazioni sul territorio senza entrare in esso solo attraverso un ascolto attento rimanendo vigili.

Ciò nonostante è indispensabile non fidarsi di voci che potrebbero essere false, valutando bene da chi arrivano queste informazioni ed analizzandone i contenuti.

Shinobi no mono - I Ninja

Il Ninja o Kanja (Il paziente) è la variante giapponese dello Jianzhe cinese. Uno Shinobi agisce di giorno o di notte senza mai lamentarsi delle difficoltà. Apparentemente si può confondere con un Nusubito, ma un Ninja non si dedica al furto.

Questi Agenti raccolgono senza difficoltà informazioni in luoghi a cui è difficile accedere e tornano senza problemi da territori non raggiungibili da nessuna strada praticabile.

Sono maestri nelle tecniche di spionaggio e possiedono qualità e capacità estremamente sviluppate.

Nusubito (Ladri comuni)

I Nusubito non agiscono con coscienza e non avvertono la differenza tra bene e male.

Sono indiscreti e si comportano come i rapaci con la selvaggina, disprezzando le regole dei confini del guardiacaccia e non hanno rispetto per nessuna vita quando devono rubare.

Si dovrebbero considerare solo degli abili poveracci.





Gli Assedi di Nagashima 長島一向一揆 Nagashima Ikkō-ikki di Alberto Bergamini

Gli Assedi di Nagashima (長島一向一揆 Nagashima Ikkō-ikki) avvennero nel 1571, 1573 e 1574 e fecero parte della campagna di Oda Nobunaga contro gli Ikkō-ikki durante il periodo Sengoku.

Nagashima, nella provincia di Owari, era la posizione di una serie di fortezze di un'isola fluviale e di opere difensive costruite dagli Ikki che circondava il monastero di Ganshō-ji e che comprendeva il castello di Nagashima che avevano precedentemente conquistato.

Oda Nobunaga attaccò tre volte nell'arco di quattro anni prima di distruggere l'intera fortezza. Questi assedi furono contemporanei all'assedio di Nobunaga durato undici anni contro la primaria fortezza degli Ikki, l'Ishiyama Hongan-ji.

Primo assedio di Nagashima

Gli uomini di Nobunaga si accamparono a Tsushima, a nord-est di Nagashima, il 16 maggio 1571. Separati dalla fortezza Ikki da un fiume poco profondo ma molto largo, i comandanti Sakuma Nobumori e Shibata Katsue pianificarono il loro assalto contro le vicine "wajū", piccole comunità insulari da cui potevano essere lanciati attacchi a Ganshō-ji. Queste isole erano difese dalle inondazioni da una serie complessa di dighe.

Le forze di Nobunaga attaccarono attraverso il fiume, ma i loro cavalli rimasero bloccati nel fango molle del fondo del fiume. I samurai che riuscirono a trascinarsi a riva mentre erano sotto il fuoco nemico furono ulteriormente rallentati dalle corde allungate sui pali, che fecero inciampare ulteriormente i loro cavalli. Molti annegarono quando i difensori aprirono una diga e allagarono l'area.

Katsue stesso fu ferito e molti samurai furono persi; questo primo tentativo fu un netto fallimento per Nobunaga. I suoi uomini riuscirono a incendiare alcuni villaggi mentre si ritiravano.

STORIA DEL GIAPPONE



Secondo assedio di Nagashima

Nobunaga tornò sulla questione di Nagashima nel luglio 1573 con una forza considerevole, in gran parte reclutata dalla provincia di Ise e contenente un buon numero di archibugi. Il suo fervore era stato rinnovato da una campagna riuscita contro i monaci guerrieri del monte Hiei.

I suoi comandanti Sakuma Nobumori e Hashiba Hideyoshi guidarono una forza diversiva che attaccava da ovest, mentre Nobunaga sperava che la sua stessa forza si portasse in avanti dietro gli artiglieri.

Sfortunatamente, nonostante la fama che Nobunaga avrebbe in seguito ricevuto per le sue tattiche da arma da fuoco, questa battaglia sarebbe diventata uno dei suoi più famosi fallimenti.

Un temporale colpì l'area proprio mentre stava per iniziare la battaglia. La pioggia rese inutile il 90% degli archibugi e lasciò i suoi uomini in una posizione difensiva terribilmente debole.

Le truppe Ikkō-ikki immediatamente contrattaccarono. Anche loro erano noti per la loro esperienza con le armi da fuoco, e i loro archibugi furono coperti durante la tempesta.

Gli Ikkō-ikki iniziarono a sparare non appena la pioggia cessò, e arrivarono addirittura vicini ad uccidere Nobunaga. Cadde all'indietro, tentando di riportare i suoi artiglieri in linea ancora una volta, ma poi fu costretto a ritirarsi.

La forza diversiva, nel frattempo, guidata da Takigawa Kazumasu, catturò il castello di Yata, all'estremità meridionale del complesso di Nagashima, ma anche loro furono costretti a ritirarsi dopo un contrattacco degli Ikkō-ikki.

Terzo assedio di Nagashima

Nel 1574 Oda Nobunaga riuscì finalmente a distruggere Nagashima, una delle principali fortezze degli Ikkō-ikki che furono tra i suoi più acerrimi nemici.

Una flotta di navi guidate da Kuki Yoshitaka bloccò e bombardò la zona, usando frecce di fuoco e cannonate contro le torri di guardia di legno degli Ikkō-ikki. Questo blocco e il supporto navale permisero a Nobunaga di conquistare i forti esterni di Nakae e Yanagashima, che a sua volta gli permisero di controllare l'accesso ad ovest del complesso per la prima volta.

Alla fine i difensori furono costretti a tornare da un attacco a tre direzioni, nei monasteri fortificati di Ganshō-ji e Nagashima. Le forze degli Ikkō-ikki erano di circa 20.000 monaci guerrieri e ora erano completamente isolati da fonti esterne di cibo, acqua e altre forniture. Con il peggioramento della loro situazione nel luglio e nell'agosto del 1574, gli alleati degli Ikkō-ikki videro perse anche le prospettive di alleviare l'assedio.

Gli uomini di Nobunaga costruirono un muro di legno da una fortezza all'altra, isolando completamente gli Ikkō-ikki dall'esterno. Una grande palizzata di legno fu costruita e poi incendiata, con la conseguente distruzione completa dell'intero complesso della fortezza; nessuno sopravvisse.



APPOSSHA

di Alberto Bergamini

L'Apposha (che si traduce in "Dammi mochi") è un mostro spaventoso che assomiglia a un Oni (Demone) rosso, con una grande testa e capelli scuri che sembrano alghe, appare sempre vestito con l'abbigliamento tipico di un operaio.

Vive nel Mar del Giappone al largo della prefettura di Fukui e appare sulla terra una volta all'anno, alla ricorrenza del Koshōgatsu, una festa che celebra la prima luna piena del nuovo anno lunare.

In questa notte, l'Apposha striscia fuori dal mare e vaga per le strade del villaggio, percuotendo dei bollitori per il tè in ferro e cantando: "Apposha!" Vaga di casa in casa, chiedendo cibo e minacciando i bambini, e se in una casa ci sono bambini maleducati l'Apposha lo può rapire per portarlo sotto il mare con lui. Una volta che i figli di una famiglia sono stati completamente spaventati, i genitori danno un pezzetto di mochi* all'Apposha che se ne va.

La tradizione che parla degli Apposha è molto antica, sembra che se ne parli per la prima volta in un episodio che narra della storia di un marinaio proveniente da una terra straniera che fece naufragio, il quale nuotò fino alla terra ferma, nella prefettura di Fukui e una volta giunto alla prima città bussò di porta in porta chiedendo del cibo.

Si pensa che il nome "Apposha" sia una variazione storpiata dall'accento straniero chiedendo di mangiare qualche mochi: "Appo (mochi) hoshiya (voglio)".

LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



L'Appossha fa parte di una famiglia di Yōkai simili a Oni che si trovano in tutto il Giappone, ma soprattutto lungo la costa del Mar del Giappone. Il Namahage **della prefettura di Akita è una festa che sembra proprio riguardare questo Yōkai . Nelle vicine Prefetture di Ishikawa e Niigata, si possono trovare simili Yōkai di nome "Amamehagi".

In Yamagata sono conosciuti come "Amahage". Sebbene i dettagli minori (come la provenienza degli Yōkai) differiscano, le parti centrali di ogni storia sono le stesse: questi Yōkai provengono dal deserto verso il nuovo anno, spaventano i bambini e se ne vanno una volta offerti un dono dagli abitanti del villaggio.

Gli Appossha sono una variante di un altro tipo di Yōkai chiamata Marebito. Nella religione popolare giapponese, i Marebiti sono spiriti divini - demoni, dei o altro - che provengono dal mondo dei morti per visitare il nostro mondo durante certi periodi dell'anno. Alcuni portano profezie o portano doni, altri portano disastri.

Lo strano spirito straniero è accolto come ospite, nutrito, data accoglienza e trattato con gentilezza e rispetto, a volte sono addirittura venerati come dei. La loro venuta viene spesso accolta celebrando feste e riti. Sebbene la religione popolare Marebito non sia più praticata oggi, alcuni aspetti sono ancora una parte importante della cultura giapponese.

Agli altri Yōkai piacciono l'Appossha e il Namahage ed i Festival come Obon che hanno conservato molti degli elementi di questa antica religione popolare.



***Il mochi (餅)** è un dolce tradizionale giapponese costituito da riso glutinoso, tritato e pestato ad ottenere una pasta bianca, morbida ed appiccicosa che viene poi foggata in una tipica forma tondeggiante.



**** Il Namahage** (in giapponese ナマハゲ) è un rituale che si svolge durante la celebrazione del capodanno, nella penisola di Oga (nord-est del Giappone). Questo rito comporta la visita nelle case da parte di alcuni membri giovani del villaggio, travestiti con maschere demoniache e mantelli di paglia (*mino*), i quali recano benedizioni, ammoniscono le giovani mogli e spaventano i bambini.



Senso e clima nello Zen

di Alberto Bergamini

Si sa dell'interesse che il cosiddetto Zen ha suscitato anche fuor dagli ambienti specialistici, da quando D. T. Suzuki lo ha fatto conoscere nei suoi libri *Introduction to Zen Buddhism, Essays in Zen Buddhism* e successivamente tradotti anche in francese. Questo interesse deriva da una specie di incontro paradossale. Per l'Occidentale in crisi lo Zen presenta infatti qualcosa di «esistenzialistico» e di surrealistico. Anche la concezione Zen di una realizzazione spirituale libera da qualsiasi fede e da qualsiasi vincolo e, in più, il miraggio di una «rottura di livello» istantanea e, in un certo modo, gratuita, tale, tuttavia, da risolvere ogni angoscia dell'esistenza, non hanno potuto non esercitare su molti una attrazione particolare. Però tutto questo riguarda, in buona misura, soltanto le apparenze: la «filosofia della crisi» in Occidente, che è la conseguenza di tutto uno sviluppo materialistico e nichilistico, e lo Zen, che per antecedente ha sempre la spiritualità della tradizione buddhista, presentano dimensioni spirituali ben distinte, per cui ogni autentico incontro presuppone, in un Occidentale, o una predisposizione eccezionale, ovvero la capacità di quella metanoia, di quel rivolgimento interno, che riguarda meno «atteggiamenti» intellettuali che non ciò che in ogni tempo e luogo è stato concepito come qualcosa di assai più profondo. Lo Zen vale come la dottrina segreta trasmessa, al di fuori delle scritture, dallo stesso Buddha al suo discepolo Mhâkâçyapa, introdotta in Cina verso il VI secolo da Bodhidharma e poi continuata attraverso una successione di Maestri e di «patriarchi» sia in Cina che in Giappone, ove è ancor vivo, ha i suoi rappresentanti e i suoi *Zendo* (le «Sale della Meditazione»). Quanto a spirito, lo Zen può venir considerato come una ripresa dello stesso buddhismo delle origini. Il buddhismo nacque come una energica reazione contro lo speculare teologizzante e il vuoto ritualismo in cui era finita l'antica casta sacerdotale indù, già detentrici di una sapienza sacra e viva. Il Buddha fece *tabula rasa* di tutto questo; pose invece il problema pratico del superamento di ciò che nelle esposizioni popolari viene presentato come «il dolore dell'esistenza» ma che nell'insegnamento interno appare essere, più in genere, lo stato di caducità, di agitazione, di «sete» e di oblio degli esseri comuni. Avendolo lui stesso percorsa senza l'aiuto di nessuno, egli indicò a chi ne sentiva la vocazione la via del risveglio, della immortalità. Buddha, come si sa, non è un nome, ma un attributo, un titolo; significa «lo Svegliato», «colui che ha conseguito il risveglio» o l'«illuminazione». Quanto al contenuto della sua esperienza, il Buddha tacque, ad impedire che, di nuovo, invece di agire ci si desse a speculare e a filosofare. Così egli non parlò, come i suoi predecessori, del Brahman (dell'Assoluto), nè dell'Atmâ (l'io trascendentale) ma, usò il solo termine negativo di nirvâna, anche a rischio di fornire appigli a coloro che, nella loro incompienza, nel nirvâna dovevano vedere il «nulla», una ineffabile e evanescente trascendenza quasi al limite dell'inconscio e di un cieco non-essere.

Percorsi Esoterici



Orbene, nello sviluppo successivo del buddhismo si ripeté *mutatis mudis*, proprio la situazione contro cui il Buddha aveva reagito; il buddhismo divenne una religione coi suoi dogmi, coi suoi rituali, con la sua scolastica, con la sua mitologia. Esso si differenziò in due scuole, l'una - il Mâhâyâna - più ricca di metafisica e compiacentesi di un astruso simbolismo, l'altra - l'Hinayâna - più severa e nuda nei suoi insegnamenti, ma troppo preoccupata della semplice disciplina morale portata su di una linea più o meno monastica. Il nucleo essenziale e originario, ossia la dottrina esoterica dell'illuminazione, andò quasi perduto.

Ed ecco che interviene lo Zen, a far daccapo *tabula rasa*, a dichiarare l'inutilità di tutti questi sottoprodotti, a proclamare la dottrina del *satori*. Il *satori* è un avvenimento interiore fondamentale, una brusca rottura di livello esistenziale, in essenza corrispondente a ciò che abbiamo chiamato il «risveglio». Però la formulazione fu nuova, originale, presso ad una specie di capovolgimento. Lo stato di nirvâna - il presunto nulla, l'estinzione, già lontano termine finale di uno sforzo di liberazione che secondo alcuni potrebbe richiedere perfino più di una esistenza - viene ora indicato come lo *stato normale* dell'uomo. Ogni uomo ha natura di Buddha. Ogni uomo è già un «liberato», superiore a nascita e a morte. Si tratta solo di accorgersene, di realizzarlo, di «vedere nella propria natura», formula fondamentale dello Zen. Come uno spalancamento senza tempo - questo è il *satori*. Per un lato, il *satori* è qualcosa di improvviso e di radicalmente diverso da tutti gli stati a cui sono abituati gli uomini, è come un trauma catastrofico della coscienza ordinaria; nel contempo è ciò che riconduce appunto a quel che, in un senso superiore, va considerato come normale e naturale; quindi è il contrario di una estasi o di una transe. È il ritrovamento e la presa di possesso della propria natura: illuminazione, o luce, che trae fuor dall'ignoranza o dalla subcoscienza la realtà profonda di ciò che, da sempre, si fu e che mai si cesserà di essere, qualunque sia la propria condizione.

La conseguenza del *satori* sarebbe una visione completamente nuova del mondo e della vita. Per chi lo ha avuto, tutto è lo stesso - le cose, gli altri esseri, sè medesimo, «il cielo, i fiumi e la vasta terra» - eppure tutto è fundamentalmente diverso: come se una dimensione nuova si fosse aggiunta alla realtà e ne avesse trasformato completamente il significato e il valore. Secondo quanto dicono i maestri dello Zen, il tratto essenziale della nuova esperienza è il superamento di ogni dualismo: dualismo fra dentro e fuori, fra lo e non-lo, fra finito e infinito, fra essere e non essere, fra apparenza e realtà, fra «vuoto» e «pieno», fra sostanza e accidenti - e altresì indiscernibilità di ogni valore posto dualisticamente dalla coscienza finita e offuscata del singolo, sino a dei limiti paradossali: sono una stessa cosa il liberato e il non-liberato, l'illuminato e il non-illuminato, questo mondo e l'altro mondo, colpa e virtù. Lo Zen riprende effettivamente l'equazione paradossale del buddhismo Mâhâyâna: *nirvâna = samsâra* e quella del taoismo: «l'infinitamente lontano è il ritorno». È come dire: la liberazione non è da cercarsi in un aldilà; questo stesso mondo è l'aldilà, è la liberazione, nulla ha bisogno di essere liberato. Il punto di vista del *satori*, della illuminazione perfetta, della «sapienza trascendente» (*prajñâpâramitâ*), è questo.

In essenza, si tratta di uno spostamento del centro di sé. In qualsiasi situazione e in qualsiasi avvenimento della vita ordinaria, anche nei più banali, il posto del senso comune, dualizzante e intellettualistico di sé viene preso da quello di un essere che non conosce più un lo contrapposto ad non-lo, che trascende e riprende i termini di ogni antitesi, tanto da godere di una perfetta libertà e incoercibilità: come quella del vento, che soffia dove vuole, ed anche dell'essere nudo che, proprio perchè «ha lasciato la presa», (altra espressione tecnica), perchè ha abbandonato tutto («povertà»), è tutto e possiede tutto.

Percorsi Esoterici



Lo Zen - almeno la corrente predominante dello Zen - insiste sul carattere discontinuo, improvviso, imprevedibile della dischiusura del *satori*. Con riferimento a ciò, il Suzuki era andato oltre il segno nel polemizzare contro le tecniche in uso nelle scuole indù, nel Sâmkhya e nello Yoga, ma contemplate anche in alcuni dei testi originari del buddhismo. La similitudine è quella dell'acqua che ad un dato momento si tramuta in ghiaccio. Viene anche data l'immagine di una soneria che ad un dato punto, per una qualche scossa, scatta. Non vi sarebbero sforzi, discipline o tecniche che da per sè possano condurre al *satori*. Si dice, anzi, che talvolta esso interviene ad un tratto, quando abbiamo esaurito tutte le risorse del nostro essere, soprattutto del nostro intelletto e della nostra capacità logica di comprensione. Altre volte sensazioni violente, perfino un dolore fisico, possono propiziare. Ma la causa può essere anche la semplice percezione di un oggetto, un fatto qualunque dell'esistenza ordinaria, data una certa disposizione latente dell'animo.

A tale riguardo, possono però nascere degli equivoci. Si è che, come riconobbe lo stesso Suzuki, «in genere non sono state date indicazioni sul lavoro interiore che precede il *satori*». Egli, comunque, parla della necessità di passare, prima, per un «vero battesimo del fuoco». Del resto, la stessa istituzione delle cosiddette «Sale di Meditazione» dove coloro che vogliono raggiungere il *satori* si assoggettano ad un regime di vita analogo, in parte, a quello di alcuni Ordini cattolici, indica la necessità di una preparazione preliminare, la quale anzi può prendere un periodo di molti anni. L'essenziale sembrerebbe consistere in un processo di maturazione, identico a quello dell'avvicinarsi ad uno stato di estrema instabilità esistenziale, dato il quale basta un minimo urto per produrre il cambiamento di stato, la rottura di livello, l'apertura che conduce alla «visione folgorante della propria natura». I Maestri conoscono il momento in cui la mente del discepolo è matura e l'apertura è sul punto di prodursi; allora essi danno, eventualmente, la spinta decisiva. Talvolta può essere un semplice gesto, una esclamazione, qualcosa di apparentemente irrilevante, perfino di illogico, di assurdo. Ciò basta a produrre il crollo di tutta la falsa individualità e, col *satori*, subentra lo «stato normale», si assume il «volto originario», «quello che si aveva prima della creazione». Non si è più dei «cacciatori di echi» e degli «inseguitori di ombre».

Viene di pensare, in alcuni casi, ad un analogo del motivo esistenzialista del «fallimento» o «naufragio» (*das Scheitern* - Kierkegaard, Jaspers). Infatti, come si è accennato, spesso l'apertura avviene appunto quando si sono esaurite tutte le risorse del proprio essere e, per così dire, si è messi con le spalle al muro. Lo si può vedere in relazione ad alcuni metodi pratici di insegnamento dello Zen. Gli strumenti più usati sul piano intellettuale sono i *kôan* e i *mondo*; il discepolo viene messo dinanzi a dei detti o a delle risposte di un genere paradossale, assurdo, talvolta grottesco o «surrealistico». Vi deve logorare la mente, se necessario per anni interi, fino al limite estremo di ogni facoltà normale di comprensione. Se, allora, si osa fare ancora un passo avanti, può prodursi la catastrofe, il capovolgimento, la *metanoia*. Si ha il *satori*.

In pari tempo, la norma dello Zen è quella di una autonomia assoluta. Niente dèi, niente culti, niente idoli. Svuotarsi di tutto, perfino di Dio. «Se sulla tua via incontri il Buddha, uccidilo» - dice un Maestro. Occorre abbandonare tutto, non appoggiarsi a nulla, andare avanti, con la sola essenza, fino al punto della crisi. Dire qualcosa di più sul *satori* e fare un confronto fra esso e le varie forme di esperienza mistica e iniziatica d'Oriente e d'Occidente, è molto difficile. Avendo accennato ai monasteri Zen, vale rilevare che in essi vi si trascorre solo il periodo della preparazione. Chi ha conseguito il *satori*, lascia il convento e la «Sala della Meditazione», torna al mondo scegliendosi la via che più gli conviene. Si potrebbe pensare che il *satori* sia una specie di trascendenza che allora si porta nell'immanenza, come stato naturale, in ogni forma della vita.

Percorsi Esoterici



Dalla nuova dimensione che, come si è detto, in seguito al *satori* si aggiunge alla realtà, procede un comportamento per il quale potrebbe valere la massima di Lao-tze: «Essere interi nel frammento». In relazione a ciò, è stata rilevata l'influenza che lo Zen ha esercitato sulla vita estremo-orientale. Fra l'altro, lo Zen è stato chiamato «la filosofia del Samuraj» e si è potuto affermare «la via dello Zen è identica alla via dell'arco» o «della spada». Si vuol significare che ogni attività della vita può essere compenetrata di Zen e così elevata ad un significato superiore, ad un'«interezza» e ad una «impersonalità attiva». Un senso di irrilevanza dell'individuo che non paralizza ma assicura una calma e un distacco che permette una assunzione assoluta e «pura» della vita, in dati casi sino a forme estreme e tipiche di eroismo e di sacrificio, che per la maggioranza degli Occidentali sono quasi inconcepibili (vedi il caso dei Kamikazé nell'ultima guerra mondiale).

E' uno scherzo ciò che dice lo Jung, ossia che, più di qualsiasi corrente occidentale, è la psicanalisi che potrebbe capire lo Zen, perchè, secondo lui, l'effetto del *satori* sarebbe la stessa interezza priva di complessi e di scissioni a cui presume di giungere il trattamento psicanalitico quando rimuove le ostruzioni dell'intelletto e le sue pretese di supremazia, e ricongiunge la parte cosciente dell'anima con l'inconscio e con la «Vita».

Lo Jung non si è accorto che nello Zen, sia il metodo che i presupposti stanno all'opposto dei suoi: non esiste «inconscio» come una entità a sè, a cui il conscio debba aprirsi, ma si tratta di una visione *supercosciente* (l'illuminazione, la *bodhi* o «risveglio») che porta in atto la «natura originaria» luminosa e *distrugge*, con ciò, l'inconscio. Tuttavia ci si può tenere al sentimento di una «totalità» e libertà dell'essere che va a manifestarsi in ogni atto dell'esistenza. Un punto particolare è però di precisare il livello a cui ci si riferisce.

In effetti, specie nella sua esportazione fra noi, si sono avute delle tendenze ad «addomesticare» o moralizzare lo Zen velandone, anche sul piano della semplice condotta di vita, le possibili conseguenze radicaliste e «antinomistiche» (= di antitesi alle norme vigenti.) e insistendo invece sugli ingredienti obbligatori degli «spiritualisti», sull'amore e sul servizio al prossimo, sia pure purificati in una forma impersonale e asentimentale. In genere, sulla «praticabilità» dello Zen, non possono non nascere dei dubbi, in relazione al fatto che la «dottrina del risveglio» ha un carattere essenzialmente iniziatico. Così essa non potrà mai riguardare che una minoranza, in opposto al buddhismo più tardo il quale prese la forma di una religione aperta a tutti oppure di un codice di semplice moralità. Come ristabilimento dello spirito del buddhismo originario, lo Zen avrebbe dovuto tenersi ad un esoterismo.

In parte, lo ha fatto: basta riandare alla leggenda delle sue origini. Tuttavia vediamo che lo stesso Suzuki è stato incline a presentare in modo diverso le cose e ha valorizzato quegli aspetti del Mahâyâna che «democratizzano» il buddhismo (del resto, la denominazione «Mahâyâna» è stata interpretata come il «Grande Veicolo» anche nel senso che sarebbe adatto per ampie cerchia, non per pochi). Se si dovesse seguirlo, nascerebbero delle perplessità sulla natura e sulla portata dello stesso *satori*; sarebbe cioè da chiedersi se una tale esperienza riguardi semplicemente il dominio psicologico, morale o mentale o se investa quello ontologico, come ne è il caso per ogni iniziazione autentica, della quale può però esser questione solo per un assai piccolo numero.



Hyoshi, Yomi e Haragei ***Ritmo Previsione e Intuizione*** ***di Alberto Bergamini***

Nella società giapponese, la capacità di presagire riveste da sempre un ruolo importante nella vita quotidiana.

L'espressione **Hara gei** (arte o tecnica del ventre) significa: sentirsi a vicenda senza esplicitare i pensieri.

Questa espressione deriva dall'idea arcaica che il pensiero risieda nel ventre. Nel Budō, un maestro anziano è in grado di vincere con facilità gli allievi più giovani perché la sua superiorità sta nelle dimensioni di **hyoshi** (cadenza, ritmo) e di **yomi** (intuizione, previsione), che rendono i suoi movimenti estremamente efficaci.

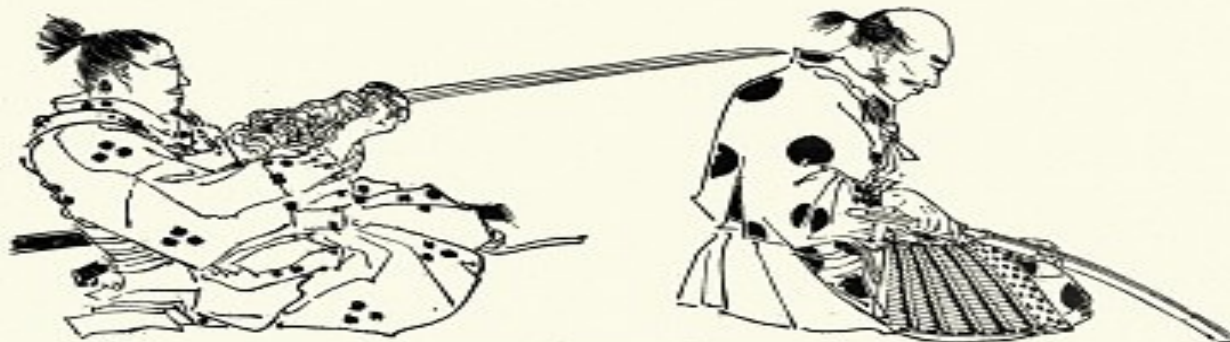
L'**Irimi** (nel Kendo "dehana waza" = presagire, anticipare) si realizzerà in presenza di uno stato di calma mentale, dove l'attenzione della coscienza non è disturbata e non subisce interferenze da tensioni interne.

La calma interiore è la componente che garantisce la vittoria nel combattimento vero.

In tutti gli esercizi del nostro allenamento bisogna ricercare lo stato di calma interiore, in seiza durante la meditazione (mokuso), in movimento da soli (nel kihon e nel kata) e con un compagno (nel kumite e nel midare).

È importante allenarsi a questo particolare stato spirituale con esercizi che aiutano a migliorare la comunicazione, la percezione e quindi l'anticipazione.

È lo spirito a dirigere tutte le nostre azioni. La tensione interna è l'ostacolo maggiore per la comunicazione e la percezione; affrontare un combattimento in uno stato di tensione è estremamente pericoloso, si perde facilmente la lucidità nell'azione, rischiando di non percepire e non vedere l'attacco che arriva, oppure si può avere una reazione incontrollata che può causare all'altro gravi danni non desiderati.



PRÉPARATIFS DU HARAKIRI.

(D'après Yonai.)

La calma interiore deve diventare la base della nostra ricerca per ottenere l'efficacia della tecnica.

L'irimi, per ciò che ci riguarda, è un evento eccezionale che scaturisce naturalmente da una concorrenza di fattori interni ed esterni, che danno come risultato finale la capacità di avvertire, sentire, presagire un attacco contro di noi (**sakki**).

L'elemento esterno fondamentale e scatenante che rende possibile questo evento straordinario è **la volontà vera di attaccare** da parte di qualcuno.

Per avvertire questa invasione distruttiva della nostra sfera di influenza, dobbiamo mantenere uno stato di spirito particolare: distaccato da tutto e da tutti.

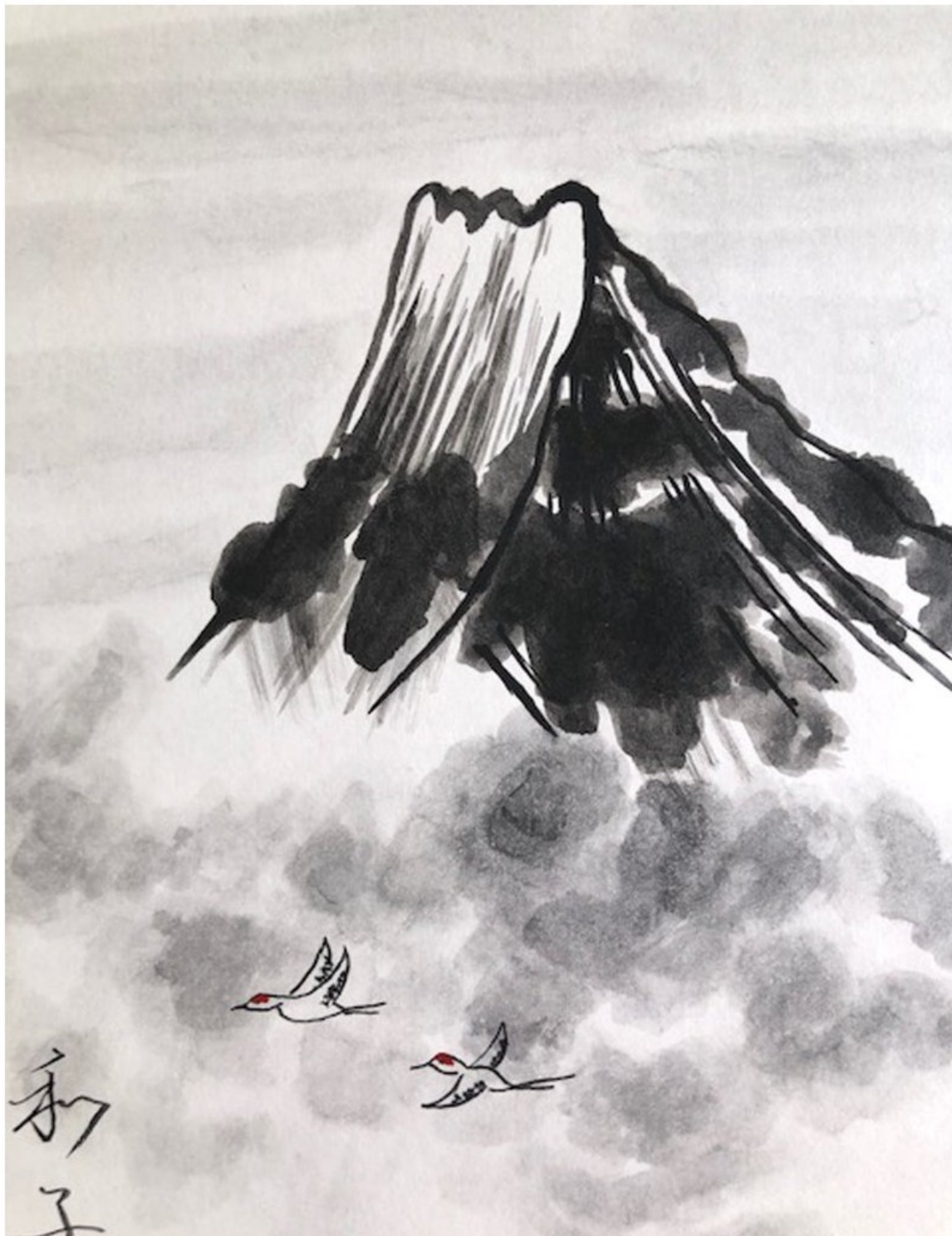
Per raggiungere questo tipo di comunicazione occorre una grande disponibilità mentale, una disponibilità ad **accettare senza contrastare** ed a **dare senza limitarsi** e l'attenzione dello spirito è rivolta verso il tutto e verso il nulla in particolare.

Questo atteggiamento mentale influirà enormemente sulla tecnica e sul modo di applicarla. Il maestro Egami diceva: "**essere sempre disponibili al cambiamento**" e "**portare l'attacco oltre il bersaglio**".

Durante l'allenamento insieme ad un compagno mettere in pratica l'"essere sempre disponibili al cambiamento" significa per tori, attaccare contemporaneamente alla partenza dell'altro accettando la sua difesa senza opporsi ad essa, e per uke eseguire la difesa contemporaneamente all'attacco dell'altro.

Haiku di Bunjiro Saito

*Gocce nel secchio
Le nuvole corrono veloci
Nella vecchia capanna
mi addormento*



Cinema TRASHgrafia

di Alberto Bergamini

蛛
黑

NINJA
THEATRE

*His Blood is motivated
by the Ninja Spirit,
and a Ninja must
succeed or die...*

NINJA THUNDERBOLT

**THE DEADLY WARRIOR,
THE MOST POWERFUL FORCE**

RICHARD HARRISON
NINJA THUNDERBOLT
WANG TAO ANNA LEWIS JACKIE CHAN
RANDY TO KULADA YASUAKI BARBARA YUEN

18



Ninja Thunderbolt

Titolo originale: Zhi zun shen tou

Anno: 1984 **Paese:** Taiwan

Regia: Ming Chin (accreditato come Tommy Lee),

Attori: Richard Harrison, Wang Ho, Jackie Chan.

Godfrey Ho ritenta (ma senza successo) e stavolta mira al Golden Globe tentando di realizzare il film epico totale dell'Impero Ningesco, (tanto caro a certi praticanti nostrani)... Come nei titoli già recensiti il "regista" sfrutta l'espedito del film nel film trascinando ancora una volta lo sventurato Richard Harrison nella penosa parte del commissario Richard Roma, adepto ribelle del malvagio Impero Ningiaro. Come al solito i due protagonisti principali (l'Occidentale e l'Oriente) sembrano dialogare ma non essendo mai inquadrati nella stessa scena

lascia adito a dubbi di "COPIA/INCOLLA" anche se in questo filmaccio Ho sfrutta espedienti avanzati per smussare questa evidente incongruenza. Il commissario Roma infatti detta al telefono le istruzioni al commissario Wang che indaga su una serie di fatti senza alcun collegamento apparente (furti di statue, droga, truffe alle assicurazioni). Inoltre il cattivo, tale Shima, è sia un cattivo del film ninja che un cattivo del Kung Fu movie, accorgimento che assottiglia la discrepanza palese tra i due film montati assieme. Un'altra tecnica sfruttata dal subdolo Ho è quella del troncamento improvviso delle scene, dovuto al fatto che il regista di Hong Kong stavolta decide di usare tutto il girato a disposizione. Le scene vengono dunque accelerate alla Fantozzi rendendo esilaranti le scene di inseguimento (per le quali pare determinante l'ispirazione, se non la consulenza, del noto artista del circo su quattro ruote Holer Togni). Non pago di tutto ciò Ho inserisce anche numerose scene ad altissimo contenuto erotico (risulta addirittura ben visibile il fallo del malvagio Shima) rendendo ancora più poliedrico questo incredibile lungometraggio.

Ovviamente lo spettatore novizio subirà un notevole senso di sbigottimento al limite della psichedelica nel vedere questo film che senza dubbio rappresenta l'opera complessa di questo grande regista, ma potrà godere di meravigliose scene di azione: fra tutte citiamo l'assalto che assurdi ninja sui pattini conducono a bastonate nei confronti del commissario Wang, che si



trova a bordo di una specie di microcar Sulky. Accompagna le ottime scene di combattimenti, decisamente più ordinate ed artistiche rispetto agli altri lungometraggi, una colonna sonora audiolesiva caratterizzata da incalzanti progressioni di basso elettronico e effetti sonori ambientali del tutto inappropriati (il mare tuona, le persone galoppino!). Al termine non mancherà ovviamente il classico duello finale con protagonista il baffutissimo Harrison che ci delizierà con un gesto di potere metamorfico inaccettabile per un attore del suo calibro. Per questo film dovrebbero inventare una classifica che parte da - 20.

Piante ed erbe medicinali Ordine alfabetico "L"

Lamio albo

Lamium album, L.

DESCRIZIONE: Fusto eretto (20-40 cm.); foglie ovato cuoriformi, acuminate, seghettate; corolla bianca a tubo curvato ristretto alla base, con una tacca davanti e sopra la strozzatura; fauce poco dilatata, doppiamente carenata sul dorso.

H: luoghi freschi e prati umidi, nelle siepi, ai margini delle strade.

P: fiori e foglie.

F: Labiate.

I «Flores lamii» sono ancora in gran pregio presso i farmacisti. I germogli e i fusti giovani danno una buona insalata. L'infuso giova nelle malattie di petto e polmonari, nella dissenteria, nei flussi di sangue, nei disturbi di utero e nei fiori bianchi. Il thè serve pure contro le scrofole, nell'impurità di sangue; e il suo vapore serve contro il mal d'orecchie e mal di gola. Dose: 10 gr. in un litro d'acqua.

Lampone

Rubus idaeus, L.

Nomi DIALETTALI: Ampomolàr, Ampomàr, Ampomola.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, ramoso (10-100 cm.) con piccoli aculei setacei diritti; foglie impari pennate con 3-5 foglioline ovali, acuminate, seghettate, bianco-tomentose di sotto, la terminale maggiore; fiori piccoli bianchi in racemi poveri; petali obovato-cuneati eretti; frutto odoroso, rosso, tomentoso.

H: nelle radure, nei boschi freschi e sassosi, dalla zona collina a quella alpina.

P: foglie e frutti.

F: Rosacee.

Il lampone ha proprietà rinfrescanti, antiscorbutiche, astringenti, nutritive.

Si usa lo sciroppo con due parti di zucchero e una parte di sugo dei frutti cotti insieme fino a rendere la massa densa. Si dà agli ammalati quale rinfrescante contro la febbre, con acqua o limonata. I polloni giovani e le foglie cotte nell'acqua danno un thè eccellente contro la diarrea, la dissenteria, la colica e nelle mestruazioni irregolari.

Questo the serve pure quale lavaggio contro le eruzioni cutanee, negli ascessi, negli occhi lacrimanti o purulenti, e quale gargarismo nel mal di bocca e di gola. Viene ancora adoperata nei dolori reumatici di testa.

Le foglie fresche, applicate sul ventre, levano il calore di stomaco e di fegato.



Lantana

Viburnum Lantana, L.

NOMI DIALETTALI: Antana, Lautana, Antisele, Molinare, Lentàm, Zimogna, Stropa.

DESCRIZIONE: Arbusto ramoso (1-2 m.); foglie ovali venose, seghettate, tomentose, intere, barbute nell'ascella delle nervature, coriacee; fiori bianchi in cime dense terminali con rami tomentosi; corolla con 5 lobi uguali; semi cornei ovali, molto compressi.

H: nei boschi cedui, ariosi, soleggiati della zona collina-subalpina.

P: le foglie e i frutti.

F: Caprifogliacee.

Con le foglie e con i frutti di questa pianta si prepara una decozione per gargarismi, nella cura dell'angina e come clistere nelle affezioni catarrali dell'intestino. Le foglie bollite nella lisciva servono a tingere in nero i capelli.

Lappio

Ranunculus bulbosus, L.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, bulboso alla base con fibre radicali gracili (20-50 cm.); foglie ternate o biternate a segmenti trifidi inciso-dentati, il medio con lungo picciolletto; fiori gialli; calice riflesso; rostro largo arenato; carpello lenticolare liscio.

H: prati umidi e luoghi erbosi.

P: il bulbo. F: Ranunculacee.

Le radici e i bulbi, contusi, si adoperano come cataplasmi revulsivi e vescicatori, nella cura delle ischialgie (sciatica). Prima di adoperarli è bene interpellare il medico, per conoscere la pressione del sangue ed evitare quindi dei gravi inconvenienti.

Larice

Larix europaea, L.

Nomi DIALETTALI: Larés, Làrsi, Làras, Làrase, Lerge.

DESCRIZIONE: Albero (25-35 m.); fusto irregolarmente ramoso; foglie ravvicinate sopra un corto ramoscello in fascetto e caduche; pine piccole erette con squame spesse, smarginate in alto.

H: comune dalla zona montana alla zona alpina.

P: la resina.

F: Conifere.

La resina è raccolta specialmente nel Tirolo e una volta anche nel Trentino, conosciuta sotto il nome di Trementina di Venezia; sembra miele, d'un colore giallognolo trasparente, molto densa e attaccaticcia. Giova nelle malattie sessuali e urinarie, nelle malattie del basso ventre e nell'idropisia. Mescolandola con saponi e olii, se ne fanno cerotti; inalata, giova nelle malattie dell'apparato respiratorio. Per uso interno vengono adoperate le capsule in dose, dalle 10-12 gocce. La corteccia bollita nell'acqua giova nel mal di ventre e promuove l'orinazione; polverizzata si applica sulle ferite aperte e sui tumori, come pure sulle ulcere. Le foglie, tagliuzzate e applicate come impiastro, puliscono le piaghe purulenti; bollite nell'aceto, e risciacquando la bocca, giovano nel mal di denti.



Lavandola

Lavandula spica, L.

NOMI DIALETTALI: Spigo, Spich.

DESCRIZIONE: Fusto eretto (30-60 cm.); foglie sessili, lineari, ristrette alla base; fiori in spiga gracile, spesso interrotta alla base; brattee membranose brune, ovato romboidali; bratteole nulle.

H: da noi coltivata negli orti; inselvaticata si trova solamente, e rara, alle falde del Calisio e nei dintorni di Riva.

P: fiori e foglie.

F: Labiate.

La Lavandola ha proprietà toniche, stimolanti, antispasmodiche. Si usa l'infuso di 50 grammi, di sommità fiorite, in 1 litro di acqua e serve nell'atonìa di ventricolo, nelle congestioni, nel capogiro, nella malinconia e nei patemi d'animo. Serve pure nella clorosi, nella dispepsia (cattiva digestione) e nelle affezioni scrofolose. La Lavandola, messa nel vino e bevuta a sorsi per alcuni giorni, giova assai nei disturbi di fegato e di milza, scaccia l'itterizia, l'idropisia, promuove l'orinazione, i mestruì e favorisce i parti difficili.

Lichene islandico

Cetraria islandica, L.

DESCRIZIONE: Tallo frondoso, di consistenza cartilaginosa, color castagno da un lato e color oliva-chiaro dall'altro; il margine conformato a lacinie, terminate da una serie di ciglia.

H: comune specialmente nei boschi delle conifere, dai 1000 metri in su fino alla zona alpina.

P: la pianta purgata dalla terra e dai corpi eterogenei.

F: Parmell the si usa nella tisi, nella bronchite capillare, nella diarrea, nella dissenteria, dopo lo stato infiammatorio, nello scorbutto e nelle malattie di esaurimento. Si fa il decotto di 10 gr. in un litro di acqua. Dopo la prima si getta via l'acqua, a cagione dell'amarezza.

Si cuoce di nuovo per mezz'ora, in un litro e mezzo di acqua, fino a ridurla a un litro. In tal modo si ha una preziosa bibita tonica, rinforzante, sciogliente il catarro.

Viene pure usato nelle febbri intermittenti e dissenteria cronica.

Dopo usato, non si deve gettare via, ma può essere mangiato come l'insalata, essendo molto nutriente e Digestivo.



Licopodio

Lycopodium clavatum, L.

DESCRIZIONE: Fusto lungamente strisciante (60-100 cm.) ; foglie sparse, lanceolate, acute, terminate da lungo pelo, minutamente denticolate: spighe ordinariamente 2 nell'estremità dei rami.

H: nei boschi di conifere della zona subalpina e alpina.

P: le spore.

F: Licopodiacee.

La droga è costituita dalle spore, cioè da una polvere leggera, mobile, granulosa, non aderente alle dita, di color giallo pallido. Posta nell'acqua, galleggia, ma con la bollitura affonda; gettata sulle fiamme brucia scoppiettando, senza odore e senza fumo.

È usata, quale polvere aspersoria, nell'eritema (pelle arrossata) e nell'igiene dei bambini lattanti, asciugando la pelle. Presa nell'acqua in dose da 1-3 gr., giova nei calcoli della vescica, nei catarri della stessa, nel reumatismo, e nei crampi di stomaco. La stessa pianta bollita nel vino, avrebbe le stesse virtù; e in generale serve per tutte le malattie della pelle.

Linaiola

Linaria vulgaris, Mill.

DESCRIZIONE: Fusto eretto semplice (30-60 cm.); foglie sparse, lineari, lanceolate; fiori grandi assai più lunghi del calice; corolla gialla con sperone a essa uguale o più lungo; cassula ovata.

H: comune nei campi e nei vigneti.

P: le sommità fiorite.

F: Scrofulariacee.

Questa pianticella con fiori bianco-gialli, simili a quelli della bocca di leone, ha proprietà calmanti e diuretiche; quindi giova in infuso contro la ritenzione d'urina.

L'intera pianta, pesata e applicata come impiastro sulle emorroidi, vale a calmare rapidamente il bruciore.

Simili virtù ha pure la specie consimile, la *Linaria Cymbalaria*, Mill.

Lino

Linum usitatissimum, L.

H: coltivata.

P: i semi.

F: Linacee.

I semi di lino hanno proprietà emollienti, rinfrescanti, lassative, risolventi e si usano per molte malattie. Si prepara la droga a freddo in questo modo: si mette un cucchiaino di semi di lino in un bicchiere d'acqua alla sera e vi si lascia fino alla mattina.

Durante questo tempo, esce il succo mucoso dai semi, da formare una poltiglia gelatinosa; si scalda l'acqua fino che diventa liquido; si filtra e si beve a digiuno. È ottimo rimedio contro le costipazioni e come emolliente e calmante, nelle infiammazioni delle vie urinarie. Si può fare anche il decotto, con una parte di semi e 25 di acqua.

I cataplasmi di semi schiacciati (farina di lino) servono per risolvere gli stati infiammatori della mucosa bronchiale e intestinale, o per favorire la maturazione di raccolte di pus. Il decotto di semi, schiacciati attraverso un pannolino e bevuto a tazze, dà una cura nel reumatismo, nei catarri, nella tosse, nelle infiammazioni, nelle febbri e nel mal della pietra.

Anche l'olio che si estrae dai semi si usa come impacco nei tumori, nei piedi aperti, e sul ventre nella colica. Dosi: 4 parti di olio di lino e 3 di olio di mandorle; oppure sulle ferite si possono usare 420 gr. di olio e 4-5 tuorli d'uovo; oppure ancora: olio di lino e acqua di calce in parti uguali, che è il miglior lenimento contro le scottature.

Luppolo

Humulus Lupulus, L.

NOMI DIALETTALI: Fioranzés, Bruscanzoi, Ortìs Bruscàndoi, Ligabosch.

DESCRIZIONE: Fusto piuttosto sottile, volubile da sinistra a destra, ramoso; foglie opposte picciolate, palmate con 3-5 lobi; molto ruvide di sotto; fiori stamiferi in pannocchie opposte.

H: frequente nelle valli e in mezzo alle siepi.

P: i fiori.

F: Orticacee.

I fiori di luppolo hanno proprietà calmanti, narcotiche, digestive. Si fa l'infuso di 20 gr. in un litro d'acqua, e si usa nelle insonnie, nelle agitazioni nervose, nei crampi si usa nelle insonnie, nelle agitazioni nervose, nei crampi di stomaco e nelle difficili digestioni. L'estratto, preso a piccole dosi solo o con acqua tre volte al dì, giova nell'itterizia e nei dolori di gotta. Anche i polloni giovani servono quale gustosa insalata primaverile, contro i mali di fegato.



PSICOMETRIA

di Alberto Bergamini

Con il termine **Psicometria** si fa riferimento a due ambiti di ricerca. Uno legato allo studio della misura. L'altro identifica un concetto strettamente legato al Paranormale.

Nella Parapsicologia, la "Psicometria" identifica lo studio di una categoria di fenomeni che descrivono l'abilità di un individuo, di percepire un flusso di energia emanato da un oggetto, senza ricorrere ai cinque sensi. Il fine è quello di ricostruire fatti concreti avvenuti intorno a quell'oggetto. Nella pratica, è una forma di chiaroveggenza. Tenta di estrapolare informazioni da un manufatto (una foto, un anello, ecc...) per ricavare informazioni sulla persona che lo possedeva. Tecnicamente, **mediante una percezione extrasensoriale**.

Percepire un flusso di energia al fine di ricostruire eventi avvenuti nel passato. Eventi piacevoli (nascite, matrimoni, giubilo), o tragici (traumi, lutti, delitti).

In questo caso, vuol dire che l'oggetto emana un flusso di energia negativa.

Un individuo dotato di tale privilegio è **un sensitivo**.

Paranormale e Parapsicologia: basi teoriche

Il termine **Paranormale** identifica un evento che si manifesta in modo anomalo, che la scienza non riesce a spiegare. In sintesi, si parla di **Fenomeno Paranormale** quando ciò che avviene, non è spiegabile dalle leggi della Fisica. La comunità scientifica, ad oggi, non riconosce l'esistenza del paranormale. Questo perchè, non è mai stata provata l'effettiva esistenza.

La **Parapsicologia** è una disciplina che tenta di spiegare con metodi scientifici, un insieme di fenomeni che abbracciano il Paranormale. Casi di studio sono i poteri della mente, sopravvivenza alla morte, capacità dell'uomo di interagire e influire sul tempo e la materia. Senza entrare nel dettaglio, la Parapsicologia studia fenomeni quali:

- Telecinesi (capacità di un individuo di comunicare con la mente);
- Psicocinesi (influenza e manipolazione del tempo e della materia);
- Reincarnazione (l'anima che rinasce in un nuovo corpo);
- Chiaroveggenza (acquisire informazioni senza l'uso dei cinque sensi);
- ESP (Extra-sensory perception - Percezione Extrasensoriale).

La Psicometria è una tipica forma di Chiaroveggenza, volendo estrapolare informazioni da oggetti inanimati ("Leggende Urbane" in seguito darà ampio spazio a tutto ciò che coinvolge la Parapsicologia e il Paranormale).

Cronache del Mistero

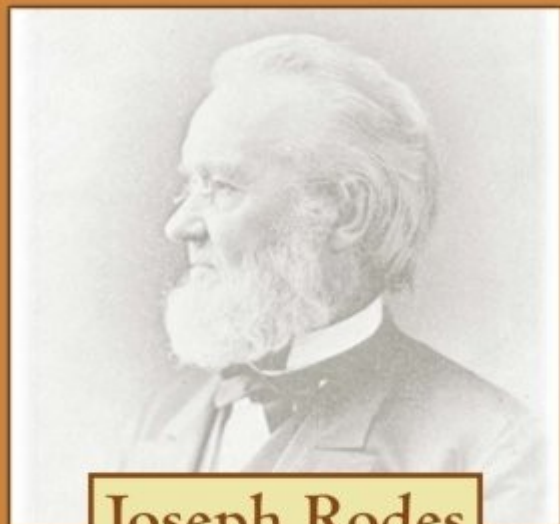


Storia della Psicometria



La Psicometria, come disciplina, nasce intorno al 1842. Le basi vennero gettate dall'americano Joseph Rodes Buchanan, clinico, docente universitario e studioso di paranormale. Buchanan formulò una prima teoria, secondo la quale gli oggetti, possono assorbire un flusso di energia da ogni essere vivente. Successivamente sono in grado di rilasciare l'energia mediante "vibrazioni"; se una persona possiede la facoltà di captare queste vibrazioni, ha la possibilità di ricostruire eventi legati a quell'oggetto.

Nella pratica, Buchanan trovò curiose, le sensazioni provate da un prelado, un certo Padre Leonidas Polk. Polk affermava di provare in bocca, un gusto pessimo, quando si avvicinava a certi materiali. Toccando con mano certi oggetti, recepiva su di se delle strane sensazioni; principalmente quella di aver ingerito una bevanda dal sapore amaro. Buchanan trovò suggestiva la figura di Polk e la studiò più a fondo (sembra fosse in grado di riconoscere facilmente alcuni materiali anche al buio, ad esempio l'ottone).



Joseph Rodes
Buchanan

ARCHITECT OF THE
SPIRIT-WORLD,
1814-1899

JOHN S.
HALLER, JR.

Coinvolgendo i suoi studenti di medicina, dette vita ad una serie di esperimenti.

Offrì loro certi medicinali nascosti nella carta, chiedendo che impressioni provassero di getto. Con grande sorpresa, Buchanan notò che qualcuno avvertiva fastidi proprio nelle parti del corpo che i medicinali curavano.

Approfondì le sue ricerche, cercando di studiare le reazioni degli studenti, consegnandogli in mano alcune lettere chiuse.

Uno di loro, un certo Charles Inman, sembra possedesse percezioni extrasensoriali molto sviluppate. Pare fosse in grado di descrivere minuziosamente i caratteri di chi aveva scritto quelle lettere.

Questo portò Buchanan a supporre una serie di teorie che raccolse in un trattato del 1885, "**Manuale di Psicometria, l'alba di una nuova civiltà**".



Uno scritto di J. Allen Hynek sul fenomeno UFO

di Alberto Bergamini

Con la legge sulla Libertà d'informazione molto materiale governativo, che per anni era stato classificato «segreto» o la cui visione era comunque soggetta a rigide limitazioni - materiale giudiziario o di politica estera, gli archivi della CIA o dell'FBI - è ora accessibile al pubblico. Soltanto i documenti che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza nazionale, o violare i diritti costituzionali dell'individuo, rimangono protetti dal segreto.

Il Progetto Blue Book, concepito dall'Air Force per lo studio degli UFO, era sempre stato ufficialmente classificato come «non segreto», ma la cosa era fonte inesauribile di scherzi fra gli addetti ai lavori. Non solo molti rapporti avevano la dicitura «confidenziale» o «segreto», ma il cittadino che avesse tentato di esaminare gli archivi del Blue Book si sarebbe trovato di fronte a una serie di garbati funzionari che se lo sarebbero passati l'un l'altro, facendolo girare come una trottola, oppure si sarebbe sentito opporre un reciso rifiuto, motivato con varie ragioni.

Quanti cercavano di scoprire qualcosa riguardo all'indagine dell'Air Force sugli UFO ne venivano in genere dissuasi con l'argomentazione che gli archivi del Blue Book contenevano dati dai quali si sarebbero potute ricavare informazioni segrete su aerei e armi sperimentali, sui nuovi radar e le loro postazioni, su missili, basi e installazioni militari.

Insomma, quello che era vero in teoria non lo era in pratica. I dati sugli UFO *non erano* accessibili al pubblico, anche se l'Air Force proclamava che il Blu Book era un libro aperto.

Bene, finalmente lo è. La documentazione, sostanzialmente completa, si trova oggi a disposizione dei cittadini nell'Archivio Nazionale di Washington.

Per una certa somma, si possono ottenere i microfilm - purtroppo di qualità abbastanza scadente - di tutti i documenti esistenti. Oppure si possono esaminare direttamente all'Archivio Nazionale. Entrambi i metodi comportano ore di noioso lavoro.

Il Centro Studi UFO di Evanston, nell'Illinois, di cui sono direttore scientifico, ha ottenuto una serie completa di microfilm, oggi a disposizione di chiunque nutra un serio interesse per gli Oggetti Volanti Non Identificati. Gran parte di questo libro è stata scritta in base a tale documentazione, con l'aggiunta di materiale ricavato dalla mia personale esperienza di consulente scientifico per il progetto Blue Book. Il lettore troverà dunque in queste pagine informazioni irreperibili negli archivi.

In tutto, la documentazione dell'Air Force comprende 13.134 rapporti. Un semplice catalogo di questi, contenente soltanto la posizione geografica, i dati circostanziali e la valutazione dell'USAF (nonché quella riveduta dai miei colleghi di Evanston e dal sottoscritto) assomma, qui sulla mia scrivania, a una pila di fogli alta quasi 30 cm! E questi casi rappresentano soltanto una frazione del numero totale di rapporti UFO sottoposti all'attenzione del Centro, dove si trova una banca elettronica di dati (chiamata UFOCAT) con oltre 50.000 registrazioni provenienti da tutto il mondo.



Il problema ha invaso perfino Hollywood, il che è un indice sicuro della sua caratteristica forza penetrativa e della sua popolarità. È infatti il tema centrale del film *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (*Close Encounters of the Third Kind*, titolo tratto dal mio precedente libro, *The UFO Experience*).

Il regista, Steven Spielberg, nutre da molti anni un intenso interesse per l'argomento ed è riuscito ad afferrare l'essenza dell'enigma, vale a dire la crescente certezza che un'intelligenza diversa dalla nostra non solo esiste, ma sta tentando, nella propria particolare maniera, di farsi conoscere dalla specie umana. A questo proposito, mi torna in mente una conversazione che ebbi una volta con U. Thant, il defunto segretario generale delle Nazioni Unite, al tempo in cui ero scettico.

Stavamo parlando degli UFO e dei viaggi interstellari, ed egli mi chiese se, a mio avviso, il nostro mondo potesse ricevere la visita di extraterrestri. Io risposi che, come astronomo, trovavo le distanze e i tempi necessari a coprirle così enormi, da escluderne totalmente la possibilità. U Thant mi guardò e, alzando le sopracciglia, disse: «Sa, io sono buddista, e noi crediamo che la vita esista anche su altri mondi». Replicai che anch'io, come scienziato, ne ero convinto, ma che la lunghezza dei viaggi mi sembrava insuperabile. Il segretario generale tacque per un istante, poi, appoggiandosi allo schienale della poltrona, disse: «Ah, ma quelli che a lei sembrano anni, per altri potrebbero essere soltanto un paio di giorni».

Ed è proprio così. Conosciamo tanto poco dell'immenso universo, legati come siamo al nostro piccolo pianeta, che in esso potrebbero esistere cose al di là d'ogni nostra immaginazione.

Intanto, dobbiamo accontentarci di studiare non gli UFO, ma i rapporti sugli UFO. Questi rapporti sono fatti da uomini e gli uomini sbagliano spesso riguardo alle loro rilevazioni. Perciò bisogna dare probabilmente maggior peso a quelli basati su osservazioni di più individui, poiché la precisione d'ogni testimonianza può essere così valutata in rapporto alle altre.

Certo, non potrei giurare sulla validità di nessuno degli sconcertanti rapporti contenuti nell'archivio del Blue Book, nemmeno di quelli che ho studiato personalmente.

I testimoni da me interrogati *potevano* mentire, *potevano* essere pazzi o magari vittime di un'allucinazione collettiva, ma io non lo credo. La loro condizione sociale, la mancanza di moventi che giustificano un inganno, la loro perplessità riguardo agli eventi cui credevano di aver assistito e, spesso, la loro estrema riluttanza a parlarne, tutto tendeva a dare una realtà soggettiva alla loro esperienza UFO.

Rimane dunque la questione: quale grado di realtà *oggettiva* possiamo attribuire a tale esperienza?

Troverete qui la sostanza di ciò che scoprireste se vi prendeste la briga di passare alcune settimane all'Archivio Nazionale o di visionare a casa vostra oltre un migliaio di microfilm, oltre a quanto sono stato in grado di aggiungervi per la mia lunga collaborazione al **Progetto Blue Book**.

Lascio a voi giudicare.





Il miracolo della presenza mentale. Un manuale di meditazione

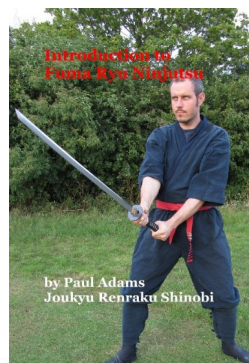
di **Thich Nhat Hanh** (Autore) L. Baglioni (Traduttore)

Astrolabio Ubaldini, 1992

Questo libro, già tradotto in 35 lingue, è forse l'opera più nota e apprezzata del monaco e poeta vietnamita Thich Nhat Hanh. Con un linguaggio facilmente accessibile al lettore occidentale, l'autore propone una serie di esercizi che introducono gradualmente alla pratica dell'attenzione meditativa e insegnano a fare delle attività più comuni della vita quotidiana, come lavare i piatti o ascoltare musica, altrettante occasioni di crescita spirituale. I temi e gli oggetti di contemplazione sono quelli 'classici' del Satipatthana Sutta, il testo base sulla presenza mentale della tradizione theravada (primo fra tutti il respiro) e cari al Buddhismo mahayana (l'interdipendenza di tutti gli esseri, la compassione): lo spirito e le modalità con cui vengono presentati sono particolarmente vicini alla sensibilità e alle esigenze del praticante laico.

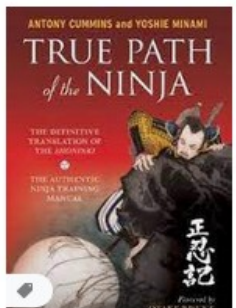
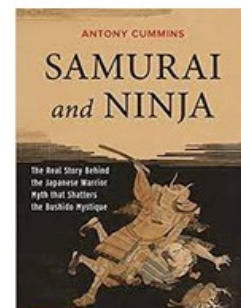
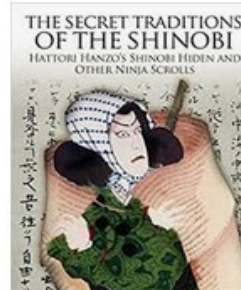
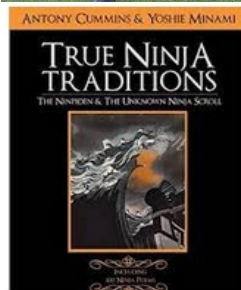
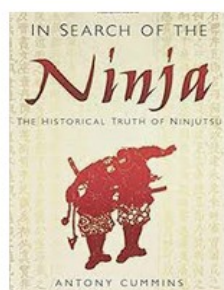
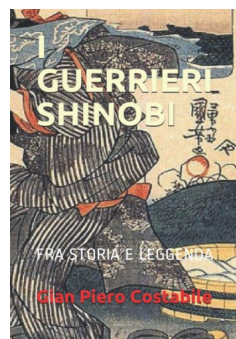
COMPRALO QUI'

Altri libri consigliati



blurb

amazon



In Search of the Ninja: T...

Le abilità del ninja. Storia, t...

Amazon.it: The Ninpiden - ...

Amazon.it: The Secret ...

Samurai and Ninja: The ...

True Path of the Ninja: ...

Visita il nostro sito



kojinnomichi.wordpress.com